LAMEZIA enonsolo

lamezia e non solo - di tutto un po'- anno 34° - n.131 marzo 2026

Lameziaenonsolo dialogo con

MARCO MURACA

grafichÉditore di Antonio Perri

Premio Nazionale Letterario "Dario Galli" 8ª Edizione

Scadenza iscrizione: 31 luglio 2026

promosso da GRAFICHÉDITORE PERRI di Lamezia Terme per ricordare un illustre poeta nicastrese, Dario Galli che, nelle sue tante raccolte di liriche in italiano e in vernacolo, ha rappresentato mirabilmente la vita, i luoghi e i personaggi della Nicastro del secondo dopoguerra.

LA PARTECIPAZIONE AL PREMIO È COMPLETAMENTE GRATUITA, NON SARANNO RICHIESTE QUOTE DI PARTECIPAZIONE

1) FINALITÀ DEL PREMIO

Il **Premio Letterario è aperto a tutti** – scrittori professionisti ed esordienti, italiani e stranieri maggiorenni (o minorenni con autorizzazione), senza limiti geografici.

Il **Primo Premio** consiste nella pubblicazione dell'opera vincitrice, a cura dell'editore Antonio Perri, con distribuzione nazionale.

I partecipanti possono concorrere a una o più sezioni senza limitazioni di battute

2) OPERE AMMESSE

Sono ammessi solo testi inediti a tema libero, in lingua italiana.

Per inedito si intende un testo mai pubblicato, né in formato cartaceo né digitale.

- LE SEZIONI PREVISTE SONO:
- A - SAGGISTICA: nessun ambito escluso.
- B - NARRATIVA: nessun ambito escluso. (Romanzi, raccolte di racconti, fiabe, libri per ragazzi, ecc ecc)
- C - POESIA: SOLO SILLOGI poetiche in lingua italiana, CON UN MINIMO DI 70 PAGINE (indifferentemente composte da un'unica poesia o da più componimenti).
- **Non sono ammesse OPERE in dialetto/vernacolo.**

3) CRITERI DI VALUTAZIONE

- Qualità stilistica e linguistica
- Originalità e innovazione
- Profondità dei contenuti
- Potenzialità editoriale

4) PREMIO GIOVANI (NUOVA SEZIONE)

È istituito un Premio Giovani riservato ad autori under 20.

Le sezioni previste sono le stesse del punto 2 di questo bando

Per i minorenni necessaria autorizzazione genitori

IL PREMIO GIOVANI PREVEDE:

PUBBLICAZIONE dell'opera in formato eBook (EPUB + PDF) con impaginazione editoriale professionale, copertina dedicata e distribuzione tramite i principali store digitali (Amazon Kindle, Kobo, Google Play, Apple Books, ecc.)

TARGA

5) GIURIA E COMUNICAZIONI

La selezione delle opere sarà affidata a una giuria tecnica.

La giuria individuerà i finalisti e decreterà il vincitore.

La giuria potrà attribuire menzioni d'onore ad altre opere ritenute meritevoli.

La giuria valuterà le opere senza conoscere l'identità degli autori.

I nomi dei finalisti saranno resi pubblici almeno dieci giorni prima della premiazione.

L'esito del concorso sarà diffuso tramite comunicato stampa e comunicazione via mail a tutti i partecipanti.

6) MODALITÀ E PERIODO DI PARTECIPAZIONE

L'INVIO DELLE OPERE È ESCLUSIVAMENTE ELETTRONICO.

Periodo di partecipazione:

1 gennaio 2026 – 31 luglio 2026

(Fa fede la data di ricezione della mail)

Documenti da inviare **all'indirizzo: premiodariogalli@gmail.com**

- **2 copie dell'opera:**
  - **una in formato Word**
  - **una in PDF**
- **Scheda di partecipazione (allegata al bando)**
- **Breve curriculum con indirizzo e contatti**
- **Per gli under 25: documento valido che attesti la data di nascita**

L'arrivo del materiale sarà inviata conferma via mail.

Solo il vincitore e gli autori segnalati riceveranno comunicazione diretta.

Il materiale inviato non verrà restituito.

7) FASI DEL PREMIO:

1 gennaio – 31 luglio 2026: periodo di ricezione delle opere
1 agosto 2026 – Aprile 2027 lavoro di valutazione della giuria
Maggio 2027: proclamazione del vincitore
Giugno 2027: cerimonia di premiazione

8) PREMI

SEZIONE CLASSICA

1° Premio: pubblicazione cartacea + TARGA
2° Premio: Attestato + editing gratuito dell'opera
3° Premio: Attestato

SEZIONE GIOVANI

1° Premio: pubblicazione EBOOK + TARGA
2° Premio: pubblicazione EBOOK + ATTESTATO
3° Premio: Attestato della giuria alla Voce Emergente

9) ACCETTAZIONE DEL REGOLAMENTO E DICHIARAZIONI

La partecipazione al concorso implica l'accettazione integrale del presente regolamento.

Al vincitore sarà richiesto di firmare una dichiarazione che attesti:

- **accettazione** del bando;
- **autorizzazione** al trattamento dei dati personali (GDPR 679/2016);
- **dichiarazione** sotto la propria responsabilità che l'opera è originale, inedita e di sua esclusiva produzione, senza violazione di diritti di terzi;
- concessione all'editore dei diritti di utilizzare immagini e materiali relativi al concorso per fini non commerciali e promozionali.

È obbligatorio allegare un **Documento di Identità valido.**

La mancanza dei requisiti comporta l'esclusione.

10) PREMIAZIONE

La cerimonia di premiazione si svolgerà entro giugno 2027.

Il vincitore dovrà ritirare personalmente il premio che consiste in

- pubblicazione dell'opera
- un numero prestabilito di copie omaggio
- targa

Non sono ammesse deleghe; la mancata presenza comporta la decadenza dal premio.

L'opera finalista non potrà essere ritirata dopo la proclamazione. L'autore manterrà sempre i diritti sull'opera.

11) COMUNICAZIONI E TRASPARENZA

1. Le opere saranno giudicate in forma anonima.
2. La Giuria potrà assegnare menzioni d'onore.
3. I finalisti saranno resi pubblici almeno 10 giorni prima della premiazione.
4. L'esito finale sarà comunicato tramite:
   - comunicato stampa
   - mail a tutti i partecipanti

12) PUBBLICAZIONE

L'editore Antonio Perri pubblicherà il manoscritto vincitore che sarà diffuso a livello europeo e non solo.

Agli altri partecipanti presenti alla cerimonia verrà consegnato un attestato di partecipazione; gli assenti potranno richiederlo per ricezione via mail.

13) CONTATTI:

premiodariogalli@gmail.com

0968 21.844 – 333 5300414 – 392 7606656

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE DEL CONCORRENTE

(Da compilare e allegare alle e-mail di iscrizione)

DATI ANAGRAFICI

Nome e Cognome: _____

Data di nascita: _____

Luogo di nascita: _____

Indirizzo completo: _____

Telefono: _____

Email: _____

SEZIONE A CUI SI PARTECIPA

☐ A) Saggistica
☐ B) Narrativa
☐ C) Poesia SOLO SILLOGI
☐ Premio Giovani (under 20)

(È possibile partecipare a più di una sezione inviando schede separate)

DATI DELL'OPERA

Titolo dell'opera: _____

DICHIARAZIONE DI ORIGINALITÀ

Il/La sottoscritto/a dichiara che l'opera inviata è inedita, non viola diritti di terzi e non è stata premiata in altri concorsi letterari al momento dell'invio.

☐ Confermo

LIBERATORIA

Autorizzo l'organizzazione alla pubblicazione dell'opera mantenendo la proprietà dei diritti d'autore.

☐ Accetto

Firma: _____

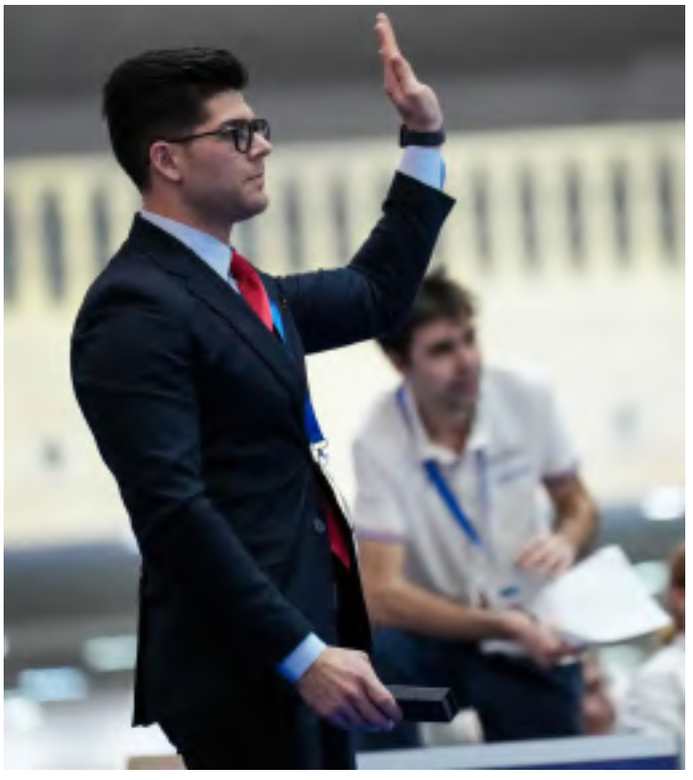
Data: _____

Marco Muraca

Essere arbitro internazionale di scherma significa molto più che dirigere un incontro: significa assumersi la responsabilità di garantire la giustizia sportiva in frazioni di secondo, rappresentando al contempo il proprio Paese sul palcoscenico mondiale. In questa intervista esclusiva, Marco Muraca, uno dei direttori di gara di riferimento per la scherma italiana, ripercorre il suo evoluzione sportiva. Dallo spirito agonistico giovanile alla consapevolezza di trovare la propria dimensione "dall'altra parte della pedana", Muraca racconta il legame indissolubile con il Circolo Scherma Lametino, vero e proprio vivaio di talenti e valori. Tra discipline, sacrifici familiari e riflessioni sullo smarrimento dei giovani d'oggi, emerge il ritratto di un uomo che vede nello sport una scuola di vita, dove la lucidità e il coraggio contano quanto una stoccata vincente.

C'è stato un momento preciso in cui ha capito che la scherma sarebbe diventata una parte importante della sua vita?

Non c'è stato un momento preciso in cui ho capito che la scherma sarebbe diventata così importante per me: è stato un percorso naturale, iniziato fin da bambino. Ricordo che non vedevo l'ora di andare in sala, di allenarmi e condividere il tempo con i miei compagni. Con il passare degli anni, però, cambia il rapporto con lo sport: quando smetti di avere obiettivi agonistici, devi scegliere se chiudere un capitolo oppure trovare un nuovo modo per continuare. Io mi sono reso conto che non riuscivo a separarmi da quella che, più che una disciplina, è stata una vera e propria scuola di vita. Per questo ho deciso di restare, avvicinandomi ancora di più alla scherma e iniziando un nuovo percorso come arbitro.



Molti sognano di diventare atleti: lei invece ha scelto di stare "dall'altra parte della pedana". Come nasce questa scelta?

In realtà, come tanti, anch'io sognavo di diventare un grande atleta. È un sogno che accomuna chiunque inizi uno sport con passione. Poi però arriva un momento in cui devi essere onesto con te stesso e riconoscere i tuoi limiti.

Io ho capito che, pur avendo tanta passione, non avevo le qualità per emergere ad alti livelli come atleta. Ho scelto così di cambiare prospettiva e restare comunque dentro questo mondo. Quando ho iniziato il percorso da arbitro, ho capito subito che quella era la mia dimensione. Le mie capacità si esprimevano molto meglio lì, e con il tempo, attraverso lavoro, esperienza e responsabilità, sono riuscito a costruire un percorso importante. Oggi posso dire con consapevolezza di aver raggiunto un livello altissimo fino a diventare uno degli arbitri di riferimento in Italia.

Quanto è stata importante la sua famiglia nel suo percorso?
Alla mia famiglia devo tutto. Mi hanno sempre sostenuto, sia emotivamente che economicamente, e in uno sport non è mai qualcosa di scontato. Hanno fatto sacrifici enormi pur di non farmi saltare mai neanche una gara, e questo è qualcosa che porterò sempre con me. Oggi, gran parte della mia felicità nasce proprio da questo: sapere di averli resi orgogliosi.
È come se sentissi di aver ricambiato in qualche modo i loro sacrifici. Quando parlo di famiglia, però, non posso non pensare anche al Circolo Scherma Lametino. Un ambiente che per me è stato casa, crescita e punto di riferimento. Qui grazie a figure come Giuseppe Costanzo e Roberto Costanzo, si è costruita negli anni una realtà straordinaria. Da questa "famiglia sportiva" sono nati alcuni tra i migliori nel loro ruolo: Luigi Martilotti, Vincenzo Zaccone, Alessandra Lucchino, Vincenzo Costanzo, Gianmarco Costanzo; Antongiulio Stella, Pasqualino Romano, Carlo Martilotti.
Far parte di tutto questo, per me, non è solo un motivo di orgoglio: è un legame profondo, è sentirsi parte di qualcosa di grande, che va oltre lo sport.

Essere un arbitro internazionale significa rappresentare non solo se stessi ma anche il proprio Paese. Quanto sente questa dimensione quando arbitra in competizioni fuori dall'Italia?
Quando arbitro all'estero sento sicuramente la responsabilità di rappresentare anche il mio Paese. È un aspetto importante, che mi motiva a dare sempre il massimo e a trasmettere professionalità e credibilità.

Nella sua vita cosa conta di più: disciplina, passione o libertà?
Credo che tutte e tre siano fondamentali, ma se devo scegliere direi la disciplina. È quella che ti permette di coltivare la passione nel tempo e di vivere la libertà con consapevolezza. Senza disciplina, le altre due rischiano di essere più fragili.

Qual è la qualità più importante per un arbitro di scherma: lucidità, coraggio o equilibrio?
Lucidità, coraggio ed equilibrio sono tutti fondamentali allo stesso livello. La lucidità ti permette di prendere la decisione migliore, l'equilibrio ti aiuta a gestire ogni situazione con serenità, e il coraggio è indispensabile per affrontare il giudizio e sostenere le proprie scelte.

C'è stata una decisione arbitrale particolarmente difficile che ricorda ancora oggi?
Non una in particolare. Ma spesso capita di dover giudicare stoccate decisive sul 14-14, che assegnano un titolo o l'accesso alle fasi finali. Sono sempre le decisioni più difficili, perché in un attimo si concentra tutto.

In uno sport fatto di velocità e tensione, come si mantiene la calma quando tutto accade in pochi secondi?
La calma si mantiene restando concentrati sul momento, con esperienza ed equilibrio, anche quando tutto succede in pochi secondi.

Lo sport spesso parla di vittorie e sconfitte. Cosa le hanno insegnato invece gli errori?
Gli errori insegnano più di qualsiasi altra cosa: ti mostrano dove migliorare e come fare meglio la prossima volta.

Gli arbitri sono spesso percepiti come "solitari": è davvero così o esiste una grande comunità tra colleghi?
All'apparenza può sembrare un ruolo solitario, ma tra arbitri c'è una grande comunità: ci si confronta, si cresce insieme e si condivide l'esperienza.

Nel mondo dello sport nascono amicizie vere o prevale la competizione?
Nascono amicizie vere. La competizione c'è, ma il rispetto e la condivisione di esperienze creano legami che durano nel tempo.

Lo sport è spesso considerato una scuola di vita. È davvero così o è una frase fatta?
Assolutamente, lo sport è una vera scuola di vita. Insegna a soffrire e a sudare per ottenere risultati, ad accettare le sconfitte e godere delle vittorie, a rispettare compagni e avversari e a vivere la competizione in modo sano. Ti aiuta anche a stare lontano da ciò che può nuocere alla salute.

Guardando i giovani di oggi, vede più opportunità o più smarrimento

Se guardo i giovani di oggi, non vedo grandi opportunità. Mi rattrista dirlo ma spesso sono distratti da social, like, telefono o cattive abitudini. Questo li porta a perdere tempo e concentrazione su cose che non contano davvero. Lo sport, però, può aiutarli a ritrovare disciplina, impegno e valori concreti.

Crede che lo sport possa essere un antidoto alla solitudine e alla violenza sociale?

Assolutamente sì. Lo sport crea comunità, insegna a collaborare e a rispettare gli altri. Ti tiene lontano dalla solitudine e da comportamenti violenti, perché ti insegna a gestire le emozioni, a confrontarti e a canalizzare l'energia in modo positivo.

Che ruolo dovrebbero avere le istituzioni nello sviluppo dello sport?

Le istituzioni hanno un ruolo fondamentale. Devono garantire strutture adeguate, sostegno economico e programmi di formazione, soprattutto per i giovani. Solo così lo sport può crescere, diventare accessibile a tutti e trasmettere valori positivi come disciplina, rispetto e collaborazione.

La parola "fair play" è molto usata nello sport. Secondo lei oggi è ancora un valore reale?

Credo che il fair play sia ancora un valore reale, ma

spesso viene messo alla prova. In alcune situazioni viene dimenticato a favore della vittoria a tutti i costi, ma chi pratica lo sport con passione e rispetto sa che il fair play è fondamentale è ciò che dà senso alla competizione e ai risultati.

In un mondo sempre più competitivo, è possibile educare alla lealtà?
Sì, è possibile, ma non è facile. Educare alla lealtà significa insegnare il rispetto delle regole, l'importanza dell'onestà e il valore della collaborazione, anche quando la competizione spinge a cercare scorciatoie. Lo sport, con l'esempio concreto, può essere uno strumento prezioso per trasmettere questi valori.

Cosa direbbe a un ragazzo che sogna di entrare nel mondo della scherma?
Gli direi di non avere fretta e di impegnarsi con costanza. La scherma richiede disciplina, allenamento e pazienza, ma è uno sport che insegna tantissimo: rispetto, concentrazione e resilienza. Se ci metti passione e dedizione, i risultati arriveranno, e l'esperienza stessa sarà già una grande vittoria.
Ha più paura di sbagliare o di non provarci?

Sinceramente non penso mai di non provarci e non mi preoccupo di poter sbagliare. Sono molto determinato e vado sempre dritto verso l'obiettivo, senza farmi fermare da paura o preoccupazione.

Che cosa sogna ancora Marco Muraca?
Sicuramente sogno, un giorno, di arbitrare le Olimpiadi. Come per un atleta il sogno olimpico rappresenta il massimo traguardo, per un arbitro sarebbe il livello più alto di espressione e il coronamento di una carriera.

Le parole di Marco Muraca chiudono un cerchio virtuoso che parte dal sostegno di una famiglia e di una società sportiva e punta dritto verso il sogno nel cassetto più alto: arbitrare alle Olimpiadi. Tuttavia, al di là dell'obiettivo careeristico, ciò che resta di questo percorso è un messaggio etico potente. In un'epoca dominata dalle distrazioni digitali e da una competizione talvolta spietata, la testimonianza di Muraca ricorda che la vera vittoria risiede nella coerenza, nel fair play e nella capacità di trasformare ogni errore in un'opportunità di crescita. Il traguardo olimpico attende di essere raggiunto, ma la medaglia più preziosa è già stata conquistata sul campo: quella della credibilità, del rispetto e della consapevolezza che lo sport, se guidato da istituzioni serie e passione vera, rimane l'antidoto più efficace alla solitudine e alla violenza sociale.

L'attesa rinascita della chiesa e della società

+ Vincenzo Rimedio

Con questa rubrica proponiamo le riflessioni di S. E. Mons. Vincenzo Rimedio, vescovo emerito di Lamezia Terme, per, in questo tempo di smarrimento collettivo e indebolimento dei valori fondamentali, beneficiare della saggezza di un venerando Pastore di grande equilibrio, sereno ascolto e evangelica ragionevolezza.

(Filippo D'Andrea)

L'attesa rinascita della Chiesa e della società

L'Italia, nostro Paese, assieme alle Regioni dal Nord al Sud, provoca la seguente impressione: di vivere in una situazione stagnante, di nessuna ripresa, dopo la continuità bellica e l'incertezza del presente e del futuro.

Poche persone al vertice di una politica fuorviante determinano una crisi di credibilità nei confronti del benessere dei popoli coinvolti nella spaventosa spirale dei vari conflitti.

Non è ascoltato il grido dei giovani contro l'attuale situazione, come pure delle persone coscienti e responsabili, il grido invocante la rinascita della Chiesa e della società in base ad orizzonti nuovi, a valori fondamentali come la decisa volontà del cambiamento di questa epoca, dell'esodo da quanto è ormai vecchio, senza alcuna novità prospettata.

Per la verità la nuova presenza di Papa Leone XIV suscita fondata speranza.

Vi è in giro un discorso affaristico, ad alto livello, che riguarda la libertà delle esportazioni tra Nazioni. L'imperativo categorico esige di cambiare in vista di una nuova stagione storica: più eguaglianza sociale, politica a vantaggio della famiglia, insostituibile risorsa del bene comune, rapporti interpersonali efficienti, unità delle aspirazioni morali verso il superamento di un materialismo ideologico e vissuto.

Vi è qualche via di approccio alla tematica della rinascita? Si, viene indicata dal Vangelo, dalla raffigurazione della vita al "chicco di grano". Ecco l'insegnamento di Gesù: «se il chicco di grano caduto in terra, non muore, rimane solo, se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,). Narra cosi quella che è stata la sua esistenza: di morte sulla croce e di luminosa Risurrezione.

Il frutto, la nuova produzione, la salvezza con la nuova vita sono legati alla morte, alla scomparsa di ciò che non ha più senso, come l'attuale visione politica e la relativa prassi. Un vecchiume di tempi passati!

È in sintonia con l'argomento - "Verso l'attesa rinascita" - l'episodio del colloquio di Gesù con Nicodemo proposto dall'Evangelista Giovanni: Nicodemo, capo dei giudei va di notte dal Divin Maestro, riconoscendone la sua identita: di venire da Dio. E Gesù interviene con questa precisazione: «in verità, in verità, io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio». E ancora: «se uno non nasce da acqua e Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio. Dovete nascere dall'alto»
(cf. Gv 3).

È un impulso liberante e costruttivo questo di Cristo! Per creare la condizione della rinascita, sia della Chiesa come della società, non sono sufficienti i mezzi umani, bisogna affidarsi all'azione dello Spirito Santo, fonte del desiderato rinnovamento o rinascita della Chiesa, e di riflesso della società. «E opera dello Spirito, con la forza del Vangelo far ringiovanire la Chiesa, continuamente rinnovandola" (LG 4).

Resta sempre attuale l'appello biblico di camminare nella giustizia e nella santità, per risultare graditi al Signore. Ma bisogna operare per un'acquisizione ed esperienza del Vangelo e di Cristo, per una radicale trasformazione di se stessi, del proprio ambiente, del proprio apporto di responsabilità e di solidarietà alla convivenza sociale, con la viva aspirazione e cooperazione alla civiltà dell'amore, che costituisce la desiderata e prodigiosa nascita degli individui e delle comunità.

Pietro De Sensi:

“CHE EMOZIONE TORNARE A PALERMO! PER LA NOSTRA SCUOLA CALCIO ESPERIENZA FANTASTICA”

di Rinaldo Critelli

Non solo Vigor Lamezia, nel passato calcistico del lametino Pietro De Sensi ci sono ben sette anni ed oltre 200 presenze nel blasonato Palermo, quello della rinascita post-fallimento di metà anni ’80. Tanto da entrare nella top ten dei giocatori più presenti di sempre col Palermo. Delle 7 stagioni in rosanero, De Sensi ne ha giocate due in serie B e cinque in serie C, così da diventare non solo un pupillo del popolo rosanero, ma un vero e proprio personaggio amato da tutta la piazza calcistica palermitana. Anche perché Pietro nella memoria palermitana calcistica viene ricordato per aver messo lo zampino con due gol memorabili. Entrambi realizzati di testa non da bomber di ruolo bensì da terzino, ed anche centrale difensivo, che proprio gigante non era. Che significa acume tattico, tempo dell’inserimento e opportunismo!

Dunque, stampate nei ricordi rosanero più belli ci sono l’incornata vincente con la Fidelis Andria, che nel 1991 sigillò il ritorno in B dopo il fallimento del 1986 e la rifondazione del 1987. Ed un altro stacco imperioso al Perugia nel 1993, per un’altra promozione tra i cadetti nell’anno del doblete. E poi reti prestigiose come quella al Flamengo in un’amichevole del 1990 e al Parma nel 1991 in Coppa Italia, poi vinta dagli stessi uomini di Nevio Scala. Perfino al Napoli di Careca e Zola, in un’altra amichevole del 1992, con Maradona che stava per lasciare gli azzurri.

In queste pagina troverete proprio la sua specialità, il colpo di testa, esibito in un’amichevole dell’agosto 1990 con la Juventus di Maifredi, Tacconi, Schillaci, Baggio e Di Canio, sotto gli occhi stralunati di Dario Bonetti. E Pietro figura anche nelle foto delle formazioni storiche presenti nel Museo del Palermo, in queste pagine ne

troverete una di un ragazzino della Scuola Calcio Lamezia che indica con emozione proprio Pietro De Sensi. Per tutto questo e tanto altro, Pietro De Sensi è ovviamente rimasto molto legato a Palermo, prova ne sia qualche sua rentrèe nel capoluogo siciliano in occasione, ad esempio, dei festeggiamenti per la rinascita dopo il fallimento del 2019. Oppure più recentemente lo scorso giugno, con la reunion della squadra vincente del 1987-88 di cui ci siamo occupati proprio da queste colonne. Stavolta, siamo lieti di farlo nuovamente per la trasferta a Palermo di una rappresentanza della sua Scuola Calcio Lamezia nata nel 2004, che Pietro gestisce col fratello Giuseppe, ospiti del Presidente Mirri. La Scuola Calcio Lamezia disputa tanti campionati: under 15, 14 elitè "e – dice Pietro - abbiamo tanti ragazzini interessanti che ovviamente devono in primis divertirsi e socializzare coi compagni. Ovvio che ce ne sono anche di bravi, ad esempio l'anno scorso ne abbiamo dati diversi sia al Catanzaro che al Cosenza"

Una giornata da ricordare quella del 14 febbraio scorso per una cinquantina di ragazzini, entusiasti intanto nell'assistere a Palermo-Entella, e poi a vivere altre due giornate intense. Per raccontarci il tutto abbiamo interpellato proprio Pietro De Sensi, partendo da com'è nata questa spedizione a Palermo…

"Col Presidente del Palermo, Mirri – inizia De Sensi - ci siamo visti in diverse occasioni, specie quando la

squadra rosanero in questi ultimi anni ha giocato in Calabria. Ad esempio l'anno scorso a Cosenza, oppure in questa stagione a Catanzaro abbiamo visto assieme la partita in tribuna. Quindi il Presidente Mirri mi ha sempre invitato a Palermo, per cui nello scorso mese di febbraio ho colto l'occasione di far vivere un'esperienza ad una parte dei nostri 200 tesserati della Scuola Calcio Lamezia che gestisco con mio fratello Giuseppe. Così lo scorso 14 febbraio sotto la perfetta organizzazione tecnico-logistica del Palermo, ad iniziare dalla sistemazione in hotel, abbiamo vissuto un'esperienza fantastica".

Come si è articolata?

"In tanti appuntamenti: intanto la visione della partita di serie B del Palermo, per continuare alla visi-

ta l'indomani allo stadio Barbera e negli spogliatoi della prima squadra, e perfino alla possibilità di accedere sul prato verde dove giocano i vari Gomis, Bani, Augello, Palumbo, Segre, Ranocchia, il bomber finlandese Pohjanpalo e tutti gli altri ragazzi di Pippo Inzaghi. Per i nostri piccoli tesserati è stata un'emozione incredibile, ma sinceramente – ammette Pietro - anche per me. Sì che almeno una volta all'anno mi reco a Palermo, ma in ogni occasione come in quest'ultima tutti gli amici del Palermo mi fanno sentire grande affetto. Ad iniziare dal presidente Mirri, al direttore operativo Francesco Barresi

area organizzativa, davvero tutti disponibili.
Dopo aver vissuto le emozioni della gara di sabato Palermo-Entella finita con un netta vittoria rosanero per 3-0, poi la domenica siamo stati al Santuario di Santa Rosalia, visitando anche il tragico luogo di via D'Amelio. E poi visita anche in centro, insomma la domenica siamo stati turisti. Poi lunedì ci hanno ospitato allo stadio, disputando anche un'amichevole con la loro under 13. Quindi visitando pure gli spogliatoi, oltre al Museo del Palermo. E' stata davvero un'emozione unica. Io ero stato a Palermo nel giugno 2025, quando c'è stata una reunion della squadra della rinascita dopo il fallimento, quella del 1987, quindi ci mancavo da poco. Certo quando entri là, ancora di più stavolta, ho avvertito l'affetto di tutte queste persone.

Ad iniziare dal presidente Mirri, del direttore operativo area organizzativa Francesco Barresi, dell'avvocato Fabrizio Giambona coordinatore organizzativo settore giovanile e femminile, di Giovanni Tarantino del Palermo Museum (entrambi in una foto con De Sensi – ndr), del direttore del settore giovanile Giuseppe Geria ex Juventus, Pescara e Reggina, che ha voluto organizzare sempre lunedì un'amichevole con i loro 2013, quindi per i ragazzi è stata davvero un'emozione incredibile, e credo che tutte le foto di queste pagine ne siano testimonianza eloquente".

Passando all'attualità, seppur di qualche settimana fa (visto che andiamo in stampa intorno al 25 marzo – ndr), non posso non chiederti qualcosa specie ad un ex difensore come te che ne ha viste tante. Cosa pensi delle simulazioni, dei fischi a Bastoni in ogni campo?

"La simulazione c'è sempre stata, ricordo che quando giocavo in Prima Categoria a 14 anni trovavi attaccanti che simulavano anche allora. Magari simulavano soltanto loro, ora lo fanno un po' tutti. Anche se è un atto antisportivo ognuno cerca di fare l'interesse della propria squadra, ovviamente è sbagliato e noi lo insegniamo nella nostra scuola calcio che bisogna comportarsi in modo sportivo. Ti dirò: quando arbitro le partitine lo dico io stesso ai ragazzi che in realtà arbitrano loro, è un modo per responsabilizzarli, ad iniziare dalla semplice decisione sul fallo laterale. Insomma si cerca sempre di stimolare la decisione migliore e soprattutto vera, quindi aderente a quel che succede realmente in campo, senza finzioni ed inganni. Ad alti livelli invece, c'è tanta tensione e la simulazione ormai purtroppo la fanno tutti".

Bastoni preso di mira…ora basta?

"Sono d'accordo con nomi illustri quali Mauro e Capello e la stessa Associazione Calciatori che bisogna finirla coi fischi. Non credo che lui sia stato l'unico ad avere avuto un atteggiamento antisportivo, magari ha colpito di più perché è molto più esposto mediaticamente, essendo anche difensore della Nazionale. Tra l'altro contro la Juve in una gara di cartello, insomma è stato tutto più eclatante. Purtroppo penso che di fair play ce n'è poco, lo si fa ad inizio partita quando ci si stringe la mano ed alla fine, poi in campo non se ne vede tranne davvero qualche rara eccezione (ad esempio Fumagalli ex Cosenza, ora alla Reggiana che si è fermato per l'infortunio del portiere del SudTirol lo scorso 4 marzo – ndr)".

Ma per il Palermo ormai si è fatta dura per la promozione diretta, ci sono Monza, Venezia, Frosinone…

"Venezia e Monza sembrano sicuramente avvantaggiati – sottolinea Pietro -, quindi per il Palermo è difficile e dovrà concentrarsi ritengo sui play off. Tra l'altro le due anzidette corazzate sono le più accreditate, dico anche che conteranno molto gli scontri diretti. Certo Pippo Inzaghi ha portato tanto entusiasmo a Palermo, riuscendo a legare con la tifoseria a differenza dei suoi predecessori. In quei giorni della nostra presenza a Palermo, ho toccato con mano tanto affetto della città verso la squadra, ma è sempre stato così. La tifoseria sta spingendo per fare l'impresa perché Palermo è piazza da serie A per la società ed i tifosi che ha. Spero davvero che la squadra riesca a dargli questa soddisfazione".

Il primo libro di Claudia Pellino è un prato colorato dove gli animaletti insegnano ai bambini a crescere con il cuore

C’è un prato, da qualche parte, dove vivono una lumaca timida, una farfalla arrabbiata, un ragnetto sempre allegro e tanti altri piccoli abitanti con i loro sogni, le loro paure e i loro difetti. Non è il prato di una favola qualunque: è il mondo di Storielle e filastrocche nel prato, il libro d’esordio di Claudia Pellino, insegnante di scuola dell’infanzia che ha trasformato anni di appunti, quaderni e parole in rima in un’opera capace di emozionare grandi e piccoli.

Pubblicato nella collana Demetra – Imparare divertendosi per le edizioni Grafichéditore di Lamezia Terme, il volume si presenta come un giardino narrativo in cui ogni storia sboccia in una filastrocca, e ogni filastrocca porta con sé un piccolo seme di riflessione. La struttura è doppia e sapiente: prima la storia in prosa — semplice, vivace, capace di catturare anche i bambini più irrequieti — poi la voce in prima persona del protagonista, che racconta la propria avventura in versi musicali, con rime facili da memorizzare e ritmi che quasi chiedono di essere cantati ad alta voce.

I personaggi del prato sono tanti e ognuno porta con sé un’emozione universale. La lumaca Giò è timida e preferisce stare su un sasso a guardare gli altri giocare — finché non trova il coraggio di aprirsi. La cavalletta Lulù dimentica tutto, ma impara a scrivere le cose importanti su un taccuino fatto di foglie. La farfalla Lalla si arrabbia per qualunque cosa — pioggia, sole, vento — finché gli amici non le mostrano che ogni cosa può essere vista con occhi diversi. Il pettirosso Belardo parla senza mai fermarsi ad ascoltare, e capisce solo quando sperimenta il silenzio dall’altra parte. E poi c’è Gigetto il ragnetto, che regala sorrisi a tutti, e la tartarughina Mina che mette le sue paure dentro una scatolina colorata per tenerle a bada.

Quello che rende questo libro speciale non è solo la dolcezza delle storie, ma la profondità silenziosa che le attraversa. Claudia Pellino non moralizza, non ammonisce: lascia che siano i personaggi a scoprire, sbagliare e crescere. E lo fanno sempre insieme. L’amicizia non è mai sullo sfondo in queste pagine: è il vero motore di ogni trasformazione. Sono gli amici a costruire il taccuino per Lulù, a regalare gli occhiali a Renata la lucertola, a seminare fiori per l’apetta triste Diletta. È attraverso l’altro che ci si conosce meglio.

Non mancano, in chiusura, i Piccoli laboratori: attività creative ispirate alle storie, dal girotondo degli amici alla scatola scacciapaura, dalla lanterna di foglie agli occhiali di cartoncino. Un invito a portare il prato fuori dalle pagine, nelle mani e nella fantasia dei bambini.

Le illustrazioni, opera della stessa Pellino, completano il quadro con un tratto morbido e acquarellato, fatto di fiori tondeggianti, animali simpatici e colori che sembrano dipinti da mani bambine. Un’estetica che non cerca la perfezione ma la tenerezza — e la trova.

Storielle e filastrocche nel prato è dedicato a Mattia e Lara, i due figli dell’autrice, definiti nelle prime pagine del libro come le due parole più belle e importanti del racconto della sua vita. Si sente, in ogni riga, che questo libro è nato dall’amore — per i bambini, per le parole, per quel prato immaginario dove tutti, alla fine, trovano il proprio posto.

Un esordio prezioso, e — si spera — il primo di tanti altri.

Storielle e filastrocche nel prato di Claudia Pellino, Edizioni Grafichéditore, Lamezia Terme, 2026. ISBN 979-12-5667-060-4

Quando un culto egizio sbarcò nel Lametino: una statuetta bronzea svela i segreti della Nicastro romana.

Un ricordo d'infanzia diventa indagine storica: Lucio Leone illustra lo studio di un reperto unico nell'archeologia calabrese.

Era il marzo del 1957. Un uomo si presentò a casa di Dario Leone, noto appassionato di archeologia a Nicastro, con in mano un oggetto straordinario e per niente consueto: una piccola statuetta in bronzo, alta una decina di centimetri, dai tratti inconfondibilmente egizi. Era stata trovata da alcuni operai a cinquanta o sessanta centimetri di profondità, insieme a cocci e frammenti di mattoni, durante lo scasso di un vigneto non lontano dal Campo Sportivo "G. D'Ippolito".

Testimone di quell'incontro c'era per caso un ragazzino di undici anni, figlio di Dario Leone. Si chiamava Lucio. E dopo quasi settant'anni quella scena, rimasta impressa nella memoria di uno studentello di scuola media, è diventata il punto di partenza di un'indagine storica e archeologica di rara pazienza e profondità, confluita nel volume *Sul rinvenimento di una statuetta bronzea egittizzante nella Nicastro del 1957,* pubblicato nel 2026 da Grafichéditore di Lamezia Terme.

Lucio Leone è oggi una delle voci più autorevoli della storiografia locale e calabrese. Autore di numerose pubblicazioni — dalla storia millenaria della città di Nicastro alla biografia di Giovanni Nicotera, dalla storia dell'abbazia normanna di Sant'Eufemia al convento locale dei Cappuccini e alla stampa nicastrese (scritte insieme con Filomena Stancati), dallo studio dell'Archivio Storico della più antica scuola nicastrese a quello delle Commissioni Consultive Conservatrici dei Monumenti della Calabria, e tanto altro ancora — Lucio Leone ha dedicato decenni a dissotterrare e restituire alla comunità la memoria di un territorio ricchissimo di storia e ancora non del tutto esplorato.

In questo nuovo lavoro, tuttavia, c'è qualcosa di più personale: la ricomposizione di un frammento della propria infanzia trasformato in documento storico.

Dario Leone mette subito al corrente del rinvenimento l'Ispettore Onorario alle Antichità di Nicastro, Giacinto Montesanti, che gli chiede di stendere una relazione particolareggiata.

Lo studioso adempie con diligenza all'incarico, lasciandoci così un documento veramente prezioso, contenente i dati del rinvenimento e una breve descrizione di un reperto insolito per i nostri luoghi: una statuetta in bronzo dell'altezza di una decina di centimetri – scrive - dal tipico aspetto egizio e patinata dal tempo, sul braccio sinistro un *piolino* (una protuberanza, a cui cerca di dare un significato), il piede sinistro leggermente più avanti del destro.

Nel volume sopra indicato, Lucio Leone completa la descrizione: una figura maschile, stante, che presenta tutti i caratteri della statuaria classica egizia, le braccia lungo i fianchi e i pugni chiusi, la parrucca aristocratica detta *nemes* e il gonnellino plissettato *shendyt*.

Ma, nella mano destra, - scrive ancora Lucio Leone - è visibile un dettaglio che la distingue da tutte le statuette simili attualmente note. Un oggetto, quindi, diverso dal solito cilindretto regale, forse un fiore, forse una rosa, simbolo per eccellenza della dea Iside.

Montesanti trasmise prontamente la notizia del rinvenimento della statuetta alla Soprintendenza Archeologica della Calabria. Il soprintendente di allora, dott. Alfonso De Franciscis, rispose con interesse, chiedendo l'invio urgente del reperto a Reggio Calabria per sottoporlo a studio. Poi il silenzio. La statuetta forse non arrivò mai a destinazione — o almeno non ne resta traccia negli inventari del Museo Nazionale di Reggio — e le domande lucidissime formulate da Dario Leone nella sua relazione rimasero senza risposta e la memoria della statuetta cadde nell'oblio fino ad oggi, cioè per quasi settant'anni.

È precisamente questo il terreno su cui si muove Lucio Leone: raccogliere quelle domande e provare a dare delle risposte, con rigore scientifico e un'ampiezza di ricerca che spazia dall'Italia alla Spagna. Infatti la statuetta nicastrese non è un caso isolato. Lucio Leone è riuscito ad individuare altri quattro esemplari gemelli: uno conservato nel Museo Diocesano di Recanati, un altro nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche in Ancona, un terzo nel Museo Regionale "Pepoli" di Trapani e l'ultimo nel Museo Archeologico di Barcellona. Cinque statuette in tutto, distribuite tra Italia e Spagna, probabilmente uscite da botteghe artigiane del Mediterraneo orientale. Di nessuna però, tranne quella di Nicastro, si conosce con precisione il luogo del ritrovamento: paradossalmente, il reperto che si è perduto è anche quello meglio documentato.

Ma a chi apparteneva quella figura bronzea? E come era finita in una tomba calabrese? Lucio Leone affronta il problema su più livelli. Sul piano del culto, la connessione con i riti isiaci — ipotizzata già nel 1957 da Montesanti e da Dario Leone — appare pienamente plausibile: l'età imperiale romana fu il periodo di massima diffusione del culto di Iside e Osiride in tutto il bacino del Mediterraneo. Limitatamente alla Calabria, Isei, cioè templi dedicati alla dea Iside, sono oggi documentati sia a Reggio Calabria che tra le rovine di Copia (l'antica Thurii). Dunque la piana lametina, crocevia istmico tra Tirreno e Ionio e terra di raccordo tra nord e sud del continente, in cui la Sicilia ricopriva un ruolo di particolare rilievo, non doveva essere estranea a questa circolazione religiosa.

Sul piano iconografico, Lucio Leone avanza due ipotesi. La prima — quella a cui dichiara di credere maggiormente — è che la statuetta raffiguri un sovrano devoto a Iside, oppure Osiride stesso nelle vesti regali. La seconda, che è anche l'ipotesi di altri studiosi, è che possa trattarsi di Antinoo, il giovane favorito dall'imperatore Adriano, divinizzato dopo la morte nel Nilo e celebrato in tutto l'impero con statue che lo riproducevano nelle sembianze di sovrano egizio. A sostegno della prima ipotesi, Leone chiama in causa Apuleio e il suo romanzo *Metamorfosi*, dove la rosa — il fiore che il sacerdote di Iside reca nella processione dedicata alla grande dea e che salva il protagonista Lucio dalla sua trasformazione in asino — diventa la chiave per interpretare quell'oggetto misterioso che la statuetta nicastrese stringe nella mano destra, unica tra tutte le altre quattro consorelle.

La prefazione del volume è affidata a Giovanna De Sensi Sestito, già ordinaria di Storia Antica all'Università della Calabria e tra le massime conoscitrici della storia antica del Lametino: una garanzia di qualità scientifica che dice molto sul valore del lavoro. De Sensi Sestito non esita a definire la scoperta "un tassello importante che viene dal passato, ma che non potrà più essere ignorato".

Il destino fisico della statuetta rimane purtroppo ignoto: forse dispersa, forse dimenticata in qualche deposito, forse trattenuta — un'ipotesi che Lucio Leone non esclude — dallo stesso scopritore che non volle mai consegnarla. Ma grazie a questo libro, la memoria del reperto è finalmente restituita alla comunità scientifica e alla cittadinanza. Le fotografie originali allegate alla relazione di Dario Leone del 1957, pubblicate nel volume previa autorizzazione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Reggio C. e la Prov. di Vibo V., sono oggi l'unica testimonianza superstite di un oggetto che attraversò il Mediterraneo duemila anni fa per arrivare fin qui, in una villa romana presso la Nicastro odierna, per passare poi, nel 1957, sotto gli occhi curiosi di un ragazzino che non lo avrebbe mai dimenticato.

L'UMANITA' IN CAMMINO TRA CAOS E APOCALISSI INDOTTE

Palma Colosimo

Gli eventi a cui abbiamo assistito dopo l'eclissi di Sole del 17 Febbraio sono stati rapidi e destabilizzanti ed hanno contribuito a minare le nostre certezze e sicurezze lasciandoci in uno stato di ansia e apprensione. Molti relatori sul web indicano questo tempo come apocalittico inteso in senso biblico come il tempo delle rivelazioni dove il velo di Maya cade esponendoci alla realtà nuda e cruda. Sembra però che gran parte dell'umanità non sia pronta ad accogliere la verità e accetti passivamente di essere manipolata sia dai mezzi di informazione che dai politici, scegliendo di rimanere nell'ignoranza. In questo momento particolare della storia dove tutto è inondato dal caos e dove non distinguiamo più chi sono gli amici e chi sono i nemici è necessario osservare la realtà attraverso il filtro della ragione. Infatti per loro natura le emozioni possono distorcere la visione delle cose ed avere un ruolo deviante nella comprensione del nuovo mondo che si sta profilando. Non tutto ciò che può sembrare male a lungo termine lo è davvero perché situazioni di indigenza possono affilare le abilità e i talenti degli uomini, così come non tutto ciò che sembra volto per il bene lo è. Ciò che bisogna evitare è lo schierarsi seguendo un impulso emotivo il quale potrebbe condurci ad un inutile dispendio di energie che invece devono

essere convogliate verso la ricerca del nostro equilibrio interiore. E' importante conoscere la natura delle fonti dalle quali attingiamo le notizie per non farci trovare impreparati o male informati quando ci sarà chiesto di agire, perché io ritengo che il popolo umano dovrà agire e fare una scelta per salvaguardare la propria sopravvivenza. In questo momento la lotta per la sopravvivenza si sta svolgendo nell'area Medio Orientale dove Usa e Israele hanno attaccato un paese sovrano come l'Iran. Voglio precisare che la sottoscritta non è assolutamente a favore del regime autocratico e fondamentalista iraniano, ma ciò non giustifica l'aggressione da parte dei due paesi sopra elencati.

I CICLI PLANETARI

L'astrologia ci può dare una mano per facilitare la comprensione del tempo che stiamo vivendo perché i movimenti delle posizioni celesti disegnano in cielo determinate inclinazioni dell'animo umano. Ciò non significa che i pianeti possono determinare gli eventi perché questi sono frutto delle scelte umane. Le energie celesti infatti non sono altro che funzioni psichiche che esistono già all'interno dell'essere umano, ma vengono attivate in determinati soggetti o popoli in cui vi è la predisposizione verso quel tipo di energia. L'astrologia la possiamo paragonare ad un dito che indica la via ma non ciò che la determina, perché ogni essere umano è dotato di libero arbitrio e può dunque esercitare coscientemente o meno la propria volontà di scelta. Nel mese di febbraio ben due pianeti Saturno e Nettuno si sono spostati nel segno dell'Ariete, un segno volto all'azione alla lotta e alla conquista. Come ho più volte scritto nei precedenti articoli Nettuno è il pianeta della spiritualità la sua energia volge al dissolvimento e al disfacimento del vecchio paradigma sostenendo la nascita di nuovi ideali. Questo pianeta è associato ai movimenti collettivi e in Ariete può diventare un fomentatore di lotte religiose e determinare la nascita di nuove religioni. Infatti se analizziamo le posizioni di questi due pianeti nel passato troviamo la stessa congiunzione durante le crociate e nel periodo dell'Inquisizione. Questa congiunzione ha la potenza disgregante di Nettuno che associata alla concretezza della materia rappresentata da Saturno offre come lettura la fine di un impero e la conseguente nascita di un nuovo impero. E 'inutile dire che l'impero che è sulla via del tramonto è quello rappresentato dai Paesi occidentali a favore di Paesi che in passato venivano definiti in via di sviluppo. Nel passato recente questa congiunzione si formò nel segno del Capricorno ed ha portato alla disgregazione dell'U.R.S.S. Secondo molti astrologi la congiunzione di Saturno e Nettuno in Ariete in concomitanza anche altri cicli planetari in atto (come il ritorno di Urano e Plutone sul tema di nascita degli Usa) possano innescare la miccia e infiammare gli animi della popolazione statunitense. Popolazione già provata da malcontenti e lotte intestine che potrebbero sfociare in rivolte e a stravolgimenti tanto da cambiare il volto dell'America. Samantha Fumagalli una nota astrologa ha condotto sul suo canale youtube una ricerca nella quale ha rilevato un collegamento tra il passaggio di Urano agli ultimi gradi del Toro e l'entrata in guerra dell'Iran per la difesa della sua indipendenza finanziaria. Negli scritti Tolemaici al segno del Toro viene affidata la sfera di influenza dell'antica Persia (oggi Iran) ed è curioso che ogni passaggio di Urano agli ultimi gradi di questo segno che avviene circa ogni 84 anni l'Iran abbia intrapreso una guerra per il controllo delle risorse petrolifere. Tra le più recenti abbiamo la guerra anglopersiana del 1856 vinta dal Regno Unito il quale ottenne una concessione per lo sfruttamento delle risorse minerarie, e poi nell' Agosto 1941 in piena Seconda guerra mondiale quando la Gran Bretagna e l'U.R.S.S. si unirono per sottrarre all'Iran ufficialmente neutrale la possibilità di vendere petrolio alla Germania. Urano si trovava anche al 29 gradi del segno del Toro al il 13 Giugno 2025 quando scoppiò la guerra dei 12 giorni, così come era a 28 gradi di questo segno il 28 Febbraio di quest'anno. A differenza delle volte precedenti i pianeti sembrano favorire i diritti dell'Iran ad amministrare come meglio crede le sue risorse a dispetto di Stati colonialisti e imperialisti che vorrebbero controllarle così come è avvenuto nel passato.

EBREI E IRANIANI DUE POPOLI UN SOLO CAPOSTIPITE

Le vicende tra ebrei e persiani hanno origini antichissime secondo le Sacre Scritture cominciano nel capitolo 21 Del libro della Genesi. In questo capitolo della

narrazione biblica Dio sceglie come linea di sangue per la discendenza che porterà il nome di Abramo e quindi del popolo ebraico Isacco il figlio che Abramo ha avuto con la moglie Sara. Mentre il primogenito Ismaele avuto con la serva egizia Agar fu scacciato a malincuore dal padre, infatti la linea di sangue ebraica si trasmette tramite la madre. Ismaele fu però benedetto dal Signore in quanto appartenente alla discendenza di Abramo, Dio infatti promise che di lui ne avrebbe fatto una grande nazione che si sarebbe stabilita (da Avila fino a Sur in direzione di Assur l'antica Babilonia) di fronte ai suoi fratelli. La discendenza di Ismaele avrebbe avuto terre ricche prospere e una lunga e regale discendenza. Il popolo ebraico nel 721 A.C. fu deportato a Babilonia, ed è proprio in questa città che Ciro il Grande, un figlio della grande discendenza di Ismaele, nel 528 A.C. liberò gli ebrei dalla schiavitù li rimandò in patria permettendo loro di ricostruire il secondo tempio. Ciro il Grande fu riconosciuto dagli ebrei come l'Unto del Signore e fu il solo re straniero a cui si rivolsero con titoli messianici. Anche la storia di Esther la donna ebrea che diventò una regina persiana sposando Serse e salvando la vita a migliaia di ebrei racconta di un rapporto di amore e odio tra questi due popoli. Per ultimo ma non meno importante voglio ricordare i Magi i sacerdoti astrologi persiani zoroastriani che per primi si accorsero leggendo le stelle che stava per venire al mondo il Re dei re.

GUERRA IN IRAN PER REALIZZARE ANTICHE PROFEZIE BIBBLICHE?

Alcuni di coloro che vengono definiti complottisti sono del parere che le operazioni di guerra portate avanti da Usa e Israele abbiano come fine non solo la volontà di controllo di rotte commerciali importanti e delle risorse del sottosuolo iraniane, ma che abbiano anche scopo di realizzare il sogno del grande Israele così come descritto nella Bibbia. Pare che sia stato lo stesso Trumph a dichiarare di avere scatenato questa guerra perché sarebbe in possesso di un piano divino per arrivare all'Armageddon. L'inquietante benedizione avuta dal Presidente Usa nella sala ovale apparsa su youtube va ad incrementare l'idea che tra queste notizie ci sia qualcosa di veritiero, e a questo proposito anche Netanyahu ha ammesso che si stanno prodigando per far tornare Messia. E' doveroso chiarire che per gli ebrei il Messia non viene inteso come una divinità non è il Figlio di Dio come lo intendiamo noi cristiani, ma è un semplice uomo che nasce in un determinato periodo storico per portare Israele alla liberazione (se si trova in stato di schiavitù) e realizzare il terzo Tempio. L'ultimo Messia per gli ebrei è colui che traghetterà Israele nel nuovo mondo nel quale ci sarà pace e prosperità sotto la guida ebraica. Sulle Sacre Scritture sono indicate queste profezie nei libri di Daniele e Ezichiele e nell'Apocalisse di Giovanni, ma secondo gli esoteristi se si tratta di Apocalissi indotte artificialmente non dovrebbero suscitare gli eventi apocalittici descritti nella Bibbia. Come ben sappiamo gli ebrei non riconobbero in Gesù il Messia né tantomeno la Buona Novella di cui predicava. Nei Vangeli sono più volte descritte le insinuazioni dei farisei e degli scribi volte ad incolpare o screditare Gesù agli occhi del popolo in quanto lo percepivano come una minaccia alla loro interpretazione della Legge e al loro status. In Marco cap. 12 vers 29 ad uno scriba che gli aveva chiesto quale era il primo comandamento Gesù risponde: "Ascolta Israele il Signore nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Gesù lascia al mondo un comandamento nuovo sovverte la rigidità della Legge ebraica per creare una nuova umanità dove un Dio Padre misericordioso ama tutti i suoi figli e li perdona se pentiti. La Pasqua cristiana è fondata sul perdono che deve essere rivolto prima verso noi stessi e poi verso gli altri, e come dice Gesù a Pietro non si deve perdonare fino a sette volte ma settanta volte sette. Questa è una metafora per dire che il perdono deve essere dato senza misura, ma non deve essere inteso come connivenza con il male e cioè dato con leggerezza, ma deve essere donato solo se la persona è davvero pentita. Donare il perdono porta alla pace e alla liberazione del cuore di chi lo dona e di chi lo riceve e in questi tempi così incerti e instabili un altro modo per trovare equilibrio e pace interiore è quello dell'esercizio della gratitudine. Molti di noi hanno dimenticato cosa significa essere grati. La gratitudine è uno dei sentimenti più puri se intesa come la felicità per tutte quelle cose semplici che a volte diamo per scontate come la gratitudine per avere una famiglia che ci ama, per il cibo che abbiamo, per i nostri amici e per poter godere di tutte le bellezze di cui siamo circondati. Recitare una preghiera una volta giorno e meditare sulla la gioia di essere grati a Dio per la vita che ci ha donato, ci aiuta ad aprire il cuore verso agli altri e a condividere la speranza di un mondo migliore senza cadere nell'ansia e nella paura del futuro.

Cari lettori tanti Auguri di Buona Pasqua

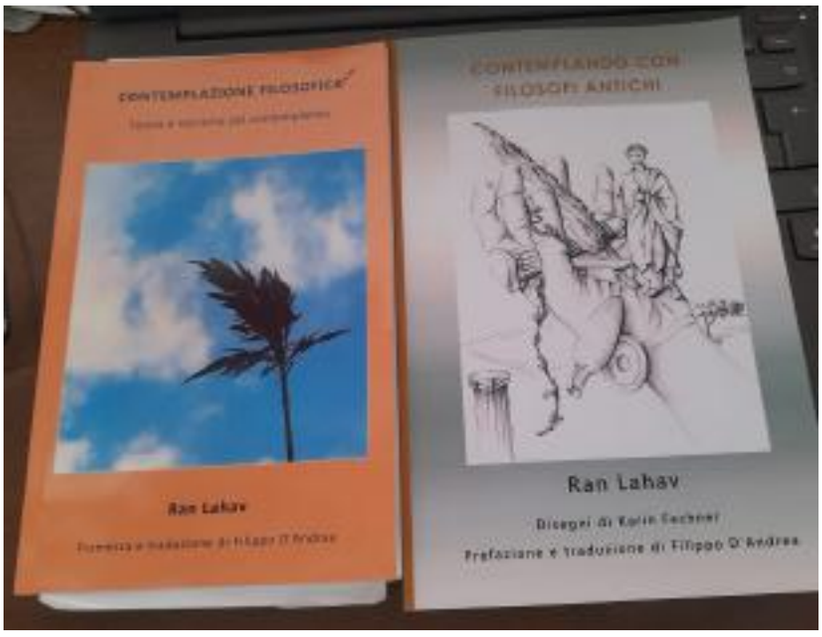
L’arte del pensare come cura interiore ed esistenziale Convegno all’Uniter con Filippo D’Andrea

Mercoledì 18 marzo si è svolto all’Uniter di Lamezia, presieduta dalla prof.ssa Gabriella Colistra, un convegno su “L’arte del pensare come cura interiore ed esistenziale” con la relazione del prof. Filippo D’Andrea, nella sua veste di Counselor Filosofico. Il dott. Giovanni Caruso, neuropsichiatra, ha aperto il convegno presentando il relatore ed il suo vasto impegno culturale sia nel campo filosofico che teologico. Ha sottolineato, in coerenza col tema, che è autore di traduzioni in lingua italiana, con prefazione-saggio, di due libri di uno dei fondatori delle pratiche filosofiche e di fama mondiale, l’israelo-americano Ran Lahav, “Contemplazione filosofica. Teorie e tecniche del contemplativo” e “Contemplando Filosofi Antichi” (Edizioni Loyev Books, Vermont, USA). ed ha relazionato al XXXVI Congresso Nazionale della Società Filosofica Italiana dal tema “La domanda civile di Filosofia” di cui sono stati pubblicati gli Atti e pubblicato tre volumi in supporto alla Contemplazione filosofica con la casa editrice GrafichEditore.

Prendendo la parola Filippo D’Andrea ha tracciato in sintesi la storia della filosofia dedicata alla cura ed alla crescita dell’uomo a cominciare dal “salire verso la verità ed il bene che ogni anima desidera” di Platore, al “non cessare di scolpire la tua propria statua, finché non brilli in te la chiarezza divina delle virtù” di Plotino, alla viglianza-tensione dell’anima dello Stoicismo, ad Epicuro e la sua ricerca della felicità personale liberandosi dalle paure interiori, alla filosofia come guarigione aperta al “piacere divino” di Lucrezio. Ed attraversando la Patristica e le “Confessioni” di Agostino d’Ippona è arrivato ai filosofi non-accademici (Schopenhauer, Kierkegaard, Nietzsche) fino agli esistenzialisti (Husserl, Heidegger). E poi il Relatore ha toccato i fondatori della filosofia “terapeutica”, in senso ippocratico, come accompagnamento-cura-terapia-crescita-elevazione-trascendimento: Gerd Achenbach e le sue filosofie-in-pratica come consulenza filosofica, Ran Lahav e la sua ricerca di saggezza per “comprendere la vita” mediante l’ermeneutica nel discernimento della propria “visione del mondo”.

La direzione significante della filosofia terapeutica e della consapevolezza è una viva intelligenza in un itinerario di “comprensione vissuta” o vissuto cosciente.

Si tratta – ha affermato D’Andrea – di prendersi cura della propria spiritualità in un’ottica antropologica in



cui si accende la meraviglia di fronte alla vita, lo stupore nel quotidiano, il desiderio di senso, la contemplazione della bellezza e lo sguardo sul bene. Ed in questo cammino affacciarsi all'Ulteriorità, all'Altrove, alla Luce nell'essere.

In verità – ha detto il Relatore – già nel Sud d'Italia i Pitagorici hanno sperimentato la ricerca intellettuale e l'esperienza spirituale, in forma liturgica, gli Eleatici con Parmenide e la sua ontologia dell'essere unico, Zenone e la sua dialettica filosofica, Melisso e la sua infinità dell'essere hanno toccato questi terreni della consapevolezza e cercando uno sguardo significativo sul mondo, di comprendere l'uomo nella sua essenza. In questo senso è necessario ri-assumere la filosofia come cammino di umanizzazione piena, ma anche di cura delle ferite interiori ed esistenziali, come guarigione alla fonte della conoscenza e delle spiritualità formate dai popoli nella storia umana, tenendo sul fondamento, in funzione ermeneutica e con postura inclusiva, le Scritture neotestamentarie secondo la metodologia e l'intelligenza paoline di accogliere il bene ovunque provenga, compreso dai non-credenti ed atei, che è da privilegiare per la crescita della persona, fragile, frammentata e disorientata, nella cultura contemporanea..

Una postura-funzione filosofica che è relazione in grado di sostenere la persona nelle fasi difficili, tumultuose o di cambiamento della vita, con un serrato e sereno dialogo sui contenuti e nel ripensare il modo di intendere e vivere, sui modi di percepirsi e sentirsi, e può favorire l'autodeterminazione e l'ottimizzazione delle risorse personali favorendo la costruzione del benessere olistico. Il Counselor filosofico – ha concluso il Filosofo – cerca di ordinare le vele per consentire di gorvernare il vento e diventare guida di se stesso, nei nodi problematici e/o per la crescita integrale della propria persona. E' il filosofo della chiarificazione, della coscientizzazione, del discernimento sui paesaggi dei convincimenti, degli atteggiamenti mentali, delle scelte interiori, della conduzione della ferialità, delle aspirazioni, degli aneliti, delle crocevie razionali e "morali", dei sentimenti, dell'intelligenza emozionale e degli stili comportamentali.

Un dibattito plurale coordinato, con garbo e fine stile, dal dott. Caruso, con interventi di diversa professionalità (docenti di diverse aree disciplanari, presidi, medici, giuristi, ecc.) e molto qualificati hanno arricchito l'evento aprendo sollecitazioni che hanno consentito di integrare il dire del prof. Filippo D'Andrea, il quale ha accolto anche la proposta di offrire altri momenti di approfondimento sull'argomento della Filosofia Terapeutica e della cura-crescita della persona umana.

Per volontà del prof. Filippo D'Andrea che, in qualità di Filosofo e Counselor Filosofico, ha relazionato sul tema "L'arte del pensare come *cura* interiore ed esistenziale" all'Uniter di Lamezia Terme il 18 marzo 2026, si riporta la riflessione del dott. Giovanni Caruso (autorevole neuropsichiatra) che ha presieduto, introdotto e moderato l'incontro arricchitosi di un dibattito molto interessante.

CURIOSITA' NEUROSCIENTIFICHE E NUOVI APPROCCI TERAPEUTICI.

L'incontro tra neuroscienze e filosofia non è solo un esercizio accademico, ma sta diventando una vera e propria frontiera terapeutica. In questo panorama, la figura di Ran Lahav spicca per aver trasformato la filosofia da "studio dei libri" a "pratica di vita". Ecco come questi due mondi si intrecciano per offrire una nuova forma di cura del sé.

1. Il contributo di Ran Lahav: La Filosofia come Pratica (Philosophical Practice)

Ran Lahav è uno dei pionieri della Consulenza Filosofica.

Il suo approccio si distacca dalla psicoterapia tradizionale: non cerca di "aggiustare" una patologia, ma di esplorare la visione del mondo dell'individuo.

• Oltre il "Perché" psicologico: Mentre la psicologia scava nel passato e nei traumi, Lahav propone di guardare al "Cosa": quali sono i valori, i presupposti e le contraddizioni che guidano la nostra vita?

• La "Filosofia del Profondo": Lahav sostiene che ognuno di noi possiede una "rete di significati". La sofferenza spesso nasce quando questa rete è troppo stretta o incoerente. La cura consiste nell'espandere il proprio orizzonte di senso.

• Il Metodo della Contemplazione: Non si tratta di discutere astrattamente, ma di fare esperienza delle idee. Lahav utilizza il silenzio e la riflessione profonda per permettere alla persona di "sentire" la propria filosofia di vita.

2. Il Ponte con le Neuroscienze

Le neuroscienze moderne validano molti degli approcci proposti dalla pratica filosofica di Lahav. La "cura" avviene attraverso la trasformazione fisica del cervello, un concetto noto come neuroplasticità. Concetto Filosofico corrispettivo Neuroscientifico: Effetto Terapeutico

Riflessione Critica, Attivazione della Corteccia Prefrontale, Maggiore controllo sulle risposte emotive impulsive (amigdala).

Cambio di Prospettiva: Riconfigurazione dei circuiti neuronali e capacità di uscire da schemi di pensiero rigidi e depressivi.

Contemplazione (Lahav): Riduzione dell'attività della Default Mode Network (DMN) e Diminuzione del "rimuginio" e dell'eccessivo focus sull'ego.

3. La "Cura" come Integrazione

3 Per Lahav, la cura non è la scomparsa del sintomo, ma l'acquisizione di una saggezza pratica (Phronesis).

3 Le neuroscienze supportano questa visione dimostrando che: A. Le parole cambiano il cervello: dare un nome ai propri vissuti attraverso il dialogo filosofico riduce l'iperattività dei centri della paura. B. Il senso della vita è biologico: avere uno scopo (un pilastro della filosofia di Lahav) è correlato a livelli più bassi di cortisolo e a una maggiore longevità neuronale.

"*Noi non siamo solo processi biochimici, ma siamo esseri che vivono in un mondo di significati. La cura filosofica ci restituisce la dignità di 'pensatori' della nostra stessa vita*". (Gemini, 19.3.2026)

Dear Filippo,

A very interesting presentation! I love your ideas. Thank you, also, for mentioning my name; I appreciate it.

Your letter is a nice coincidence. Because the topic of philosophy and mental health is no on my mind.

In recent weeks I had discussions with a colleague about the connection between Deep Philosophy (philosophical counseling) and clinical psychology (anxiety disorders, depression, etc.). And yesterday I spoke about this topic with my students, in the Deep Philosophy school. Several students are very interested in the topic. One student wants to do her PhD on the topic.

In short, your letter came exactly at the right time, precisely when I am thinking about the topic.

Thank you for telling me about it.

Warm hug, Ran

Addio Mariolina!

di Angela De Sensi Frontera

Ci ha unite un legame importante nella nostra vita, legame che ha creato vera amicizia, un legame di stima e di affetto: legame opera di una donna: Anna Butera Pugliese, per te tua madre, per me la mia maestra.

Le ho dedicato una poesia "Maestra amica" inclusa nella silloge "Fiori autunnali", grata per il suo insegnamento e grata ancora più per avermi difeso e nello stesso tempo promossa e incoraggiata, in quell'anno "cinquanta", in cui si "riparavano" i danni immensi di una guerra indimenticabile. L'amore materno, trepidante, giunse fino a me e divenne autorevole amore di "maestra".

La vita, sia per te come figlia, sia per me come alunna, ha dimostrato che la maestra Anna ha bene operato e lasciato un bel ricordo.

Ero "nuova" nella tua classe
numerosa di alunne
sveglie e birichine.
Mi accogliesti
in un freddo mattino autunnale,
al tuo sorriso il mio timore sparì.
Piccola d'anni e d'altezza
al primo banco mi sedesti con Giordanina,
mora e piccolina come me.
Spesso la tua mano materna
si posava lievemente
sul nostro capo chino.
Per incanto quella mano
alleviava la fatica dell'apprendere
e spronava nel difficile cammino.
La bacchetta, poggiata sulla cattedra,
suonava solo il silenzio, mai fu usata per punire:
bastava la tua voce calda,
ferma e suadente ad imporre lo studio,
la via sicura per il riscatto
dalla secolare ignoranza.
Quando entravi nell'aula
dell'edificio scolastico Maggiore Perri
scattavamo sull'attenti
come soldati in erba
davanti al generale.
"Buon giorno, signora maestra!
gridavamo in coro
"Buon giorno ragazze!
Alta, bruna, con incedere elegante
entravi in aula con la dignità di una regina,
che governa il potere della scienza.
"Sedete pure, ragazze!"

Era la tua risposta consueta,
accompagnata da un sorriso d'accoglienza,
che mal celava il dolore mai sopito
di una perdita grave e senza fine.
Il tuo pensiero era spesso ai tuoi figli,
per età, a noi tanto vicini.
Li sentivamo compagni di viaggio
anche se mai conosciuti:
ci univa la stessa mano guida,
quella della mamma, maestra amica.
I nomi di Angela, Liliana,
Tilde, Marha, Lina, Marisa...
risuanavano all'occorrenza
con quelli di Mariolina
e suo fratello come membri
della stessa famiglia in cui la madre,
pur nella differenza,
dedica il suo amore e il suo tempo.
Sapevi che erano vite
da te dipendenti vicine tutte
al tuo cuore materno,
nella difficile via della ripresa
dopo la terribile guerra dello sterminio.
Fiducia e coraggio infondevi
in chi i primi passi muoveva
nelle difficoltà dell'esistenza.
Guardando a ritroso la nostra vita
si deve riconoscere la buona riuscita
della tua opera allora compiuta.
Grazie maestra! Maestra amica!
Ho conservato di te un buon ricordo,
lo conserverò per tutta la vita.